

Chieste quattro condanne

Il sostituto procuratore generale Melchiorre Briguglio ha chiesto ieri mattina ai giudici della Corte d'assise d'appello (presidente Magazzù, a latere Faranda) la conferma delle condanne di primo grado nel processo per l'omicidio del macellaio barcellonese Salvatore Caravello, centrato da una scarica di colpi di fucile e di pistola la sera del 18 luglio 1991 alla periferia di Barcellona. Quindi 25 anni di reclusione per il barcellonese Salvatore Torre, 22 per il calabrese Rocco Albanese, 16 per l'ex boss di Terme Vigliatore Pino Chiofalo, oggi pentito, e 15 per Massimiliano Cali, anche lui collaboratore di giustizia.

Ad avviso del rappresentante della pubblica accusa la sentenza di primo grado, basata sulle dichiarazioni di Chiofalo, che ha ammesso di essere il mandante dell'omicidio, e di Caliri il quale ha confessato di aver fatto parte del commando di fuoco, ricostruisce in maniera completa il fatto di sangue e non ammette dubbi sulla colpevolezza degli imputati. Dopo l'intervento del pg hanno tenuto le loro arringhe gli avvocati Franco Pizzuto e Pinuccio Calabrò.

Il 27 ottobre sarà il turno degli avv. Luigi Autru Ryolo e Francesco Vigna. Poi la Corte si ritirerà in camera di consiglio per il verdetto.

Il macellaio Caravello, che aveva un negozio nella frazione di S. Antonio, fu ucciso per essersi trovato al posto sbagliato al momento sbagliato. Come ha raccontato Chiofalo, a quel tempo boss che aveva dichiarato guerra a suon di omicidi alla vecchia mafia barcellonese, un commando fu inviato a Barcellona per cercare un giovane che era scomparso da due giorni e di cui non si avevano più notizie. Si sospettava che fosse stato ucciso dal clan rivale.

La missione, però, non ebbe esito e i sicari (che erano armati di fucili e pistole) decisero di rinunciare alle ricerche e di fare ritorno mestamente a Terme Vigliatore. All'altezza dello svincolo autostradale notarono Caravello a bordo della sua utilitaria e ritenendolo un fiancheggiatore dei barcellonesi sul momento presero la decisione di ucciderlo. Per il macellaio non vi fu scampo: in pochi attimi venne centrato da una raffica di colpi di fucile e di pistola.

Filippo Pinizzotto

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS